

Comune di Crema
Area Servizi al Cittadino

Revisione degli

ASSETTI ORGANIZZATIVI

del **Servizio Sociale Professionale**

LAVORO di COMUNITA'

nei quartieri che compongono

la **Città di Crema**

25/02/14

Sommario

- Prima Parte
 - Lo scenario di riferimento
 - Gli orientamenti
- Seconda Parte
 - Le Zone
 - I dati conoscitivi
- Terza Parte
 - Gli assetti organizzativi
 - Le équipes di zona
 - Modalità e strumenti di coordinamento
- Quarta Parte
 - L'avvio
 - L'implementazione
 - Punti di attenzione

PRIMA PARTE

- 1.1 Lo scenario di riferimento
- 1.2 Gli Orientamenti



1.1 Lo scenario di riferimento

- L'azione progettuale di riorganizzazione si sviluppa all'interno di un più ampio percorso progettuale che ha visto gli operatori impegnati in un lavoro di analisi valutativa condotta su tutto il distretto nei primi sei mesi dell'anno 2013 e che ha messo in luce i principali fattori critici che oggi connotano il lavoro sociale nella nostra realtà, quali:
 - la scarsa attivazione e valorizzazione delle risorse non professionali presenti nei tessuti territoriali;
 - il debole investimento nel lavoro progettuale e con il contesto sociale;
 - la visione dei destinatari ancora molto legata alle tradizionali categorie;
 - la difficoltà di sviluppare connessioni operative anche con altri ambiti (sanitario, culturale, scolastico, sportivo) che sostengano ed alimentino il lavoro di rete.

1.2 Gli orientamenti

- ❑ Gli orientamenti del lavoro sociale, condivisi nel percorso di riprogettazione, richiedono che “il lavoro di comunità” diventi il nucleo centrale dell’attività dei servizi in quanto alcuni problemi dei cittadini fragili, richiedono la mobilitazione delle comunità locali e delle reti di prossimità.
- ❑ Cura dei legami e delle disponibilità implicano un intenso lavoro di comunità, all’incrocio tra politica locale che investe sul generare risorse nel territorio, servizi competenti nell’accompagnare l’evolversi della comunità, reti sociali interessate a misurarsi sui problemi uscendo dai propri confini.
- ❑ Il lavoro di comunità come nuovo centro del welfare non è un’evoluzione culturale semplice. Si tratta oggi di re-includere una maggioranza di cittadini in esodo dalla cittadinanza e di connettere le isole di solidarietà.

Alla base del lavoro di comunità

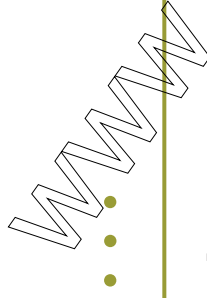
A) Riconoscere e valorizzare le potenzialità e le risorse del territorio nelle sue forme di aiuto, di solidarietà e di prossimità, che risultano già attive.

- Riconoscere le reti già esistenti e attive sul territorio significa ri-aprire la propria visione di ciò che è risorsa, sviluppare una posizione di ascolto, di ri-vedere ciò che c'è nelle diverse forme.
- Dentro un territorio è importante vedere le iniziative che vengono promosse, i luoghi, intesi come occasioni di incontro e di socializzazione che possono essere fruiti, le figure che rivestono ruoli significativi, perché tutto questo è visto come risposta che una comunità è in grado di offrire ai propri abitanti.
- La presenza assidua nei contesti da parte degli operatori diventa fondamentale perché permette di diventare riconoscibili. Farsi riconoscere da chi abita o vive un territorio è infatti la premessa indispensabile affinché possa realizzarsi e rafforzarsi un rapporto di fiducia.
- In questa dimensione il servizio sociale, dentro un mandato istituzionale, si pone accanto all'esistente con una funzione di affiancamento, di sostegno e apporto professionale, che aiuti la costruzione, la tenuta e lo sviluppo dei processi; l'operatore si configura come un esperto capace di leggere le peculiarità e le risorse del territorio dal punto di vista delle necessità dei cittadini. Ma non lo può fare da solo e soprattutto non lo può fare nel suo ufficio. Dal punto di vista organizzativo è chiamato a dedicare tempo lavoro a momenti di incontro, dialogo e confronto con i soggetti e le varie realtà del territorio, per creare alleanze generative e trasformare l' "io" in "noi".



B) Favorire la creazione di legami e la cura delle relazioni con i soggetti e le realtà significative del territorio, per sostenere prassi di mutualità che rischiano di indebolirsi e favorire nuove disponibilità e corresponsabilità rispetto ai problemi sociali che investono una comunità.

- Valorizzare le risorse informali significa legittimarsi a vedere le cose da nuovi punti di vista; individuare delle "figure nodo" (con pluralità di appartenenze che consentono di costruire un ponte tra mondi diversi, favorendo delle pluri-identificazioni e la costruzione di legami di fiducia). Nella ricerca delle persone da coinvolgere nella progettazione e realizzazione degli interventi è cruciale individuare "persone centrate sul problema" più che su posizioni formali, persone curiose, più interessate a conoscere e a sperimentare che a tutelare il ruolo e la posizione istituzionale.
- Si ravvisa la possibilità di costruire intorno alle problematiche sociali, alleanze e accordi con soggetti e realtà significative, di stimolare la nascita di nuove aggregazioni sociali, forme di auto mutuo aiuto, servizi di prossimità autogestiti.
- Questo investimento e l'attenzione verso l'ambito dell'informale, sembrano andare nella direzione di allestire nei territori, le condizioni che rendono possibile occuparsi dei problemi delle persone.
- Per questa ragione un operatore di territorio interviene soprattutto sui pianerottoli di "casa", nelle sale condominiali, nei luoghi di ritrovo, nei micro contesti di vita, cercando di favorire e potenziare quelle connessioni che ormai non sembrano più attivarsi automaticamente nei luoghi abitati dalle persone.
- Il ruolo dell'operatore sociale diventa quello di promuovere e sostenere esperienze che ingaggiano le persone, singole o associate, per vedere e affrontare i problemi della loro comunità, per costruire risposte, anche inedite, a bisogni particolari.

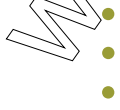


C) Promuovere lo sviluppo di un ascolto più articolato dei problemi sociali, più vicino alle persone e alle realtà di vita delle stesse.

- La funzione dell'operatore si traduce principalmente nella capacità di mettersi "a fianco" dei "soggetti coinvolti", garantendo uno spazio, sia fisico che mentale, dove possano trovare ascolto i problemi, i bisogni, le letture, le proposte, ma anche le contraddizioni, i timori, le resistenze. Uno spazio comune in cui sia possibile approdare a riletture condivise, supportati da operatori che garantiscano la sospensione del giudizio e dove la fiducia tra le persone sia qualcosa da costruire e alimentare.
- Si tratta inoltre di riuscire a restituire al territorio le sue fragilità e i suoi punti di forza, facendo in modo che il quartiere o il paese, il condominio, i suoi abitanti, se ne riappropriino, almeno in parte, come di qualcosa che è anche e soprattutto "affare" loro, prima ancora che dei servizi.
- Le competenze richieste sono dunque principalmente di tipo relazionale, e non più, o non solo, tecnico-specialistiche.
- Nel processo di aiuto che il servizio sociale è chiamato ad attivare, si riconosce che la funzione di accoglienza e di ascolto può essere esercitata nella dimensione più vicina al contesto di vita delle persone anche in raccordo con le esperienze di altri centri di ascolto e coinvolgendo altri soggetti sociali. Sembra infatti possibile lavorare con il contesto per intercettare preventivamente alcuni malesseri, non ancora conclamati in disagio, per evitare l'aggravarsi e lo spostamento verso le istituzioni, costruendo intorno una rete di protezione, composta da soggetti istituzionali e del privato sociale.
- L'ipotesi operativa prevede un lavoro di stretto raccordo con i soggetti che gestiscono l'accoglienza per integrare e affinare le reciproche competenze, per impostare modalità di accoglienza-ascolto condivise, per delineare possibili aree di integrazione o di differenziazione sulle situazioni.

D) Realizzare l'integrazione della "presa in carico" delle situazioni, nelle dimensioni della conoscenza, valutazione e progettazione, con il livello locale, per l'attivazione di progetti di aiuto condivisi.

- Si riconosce l'importanza che sulle situazioni non ci sia una conoscenza unilaterale da parte esclusivamente degli operatori pubblici, ma debba essere maggiormente partecipata dai soggetti che vivono il contesto e che vi operano, ai quali si riconosce la capacità di apportare contributi per la messa a fuoco dei problemi e per l'individuazione di possibili strategie di intervento.
- Costruire spazi che favoriscano letture e formulazione di problemi condivisi implica esplicitare cosa si vede in quella situazione (orientamenti/dati) e cosa si pensa, quali sono le ipotesi che ognuno mette in campo nella costruzione dei problemi. E' la costruzione di un linguaggio comune, di letture convergenti dei bisogni e dei problemi, di condividere i quadri di riferimento usati per l'analisi e l'intervento. Si tratta di alleare le persone sul processo di costruzione del problema: definire su cosa si vuole intervenire, qual'è il problema di cui ci si vuole occupare e con quali modalità.



E) Promuovere l'analisi e la conoscenza delle variabili storico-antropologiche.

- L'identificazione dei problemi è molto collegata alle vicende storiche del territorio, se il lavoro sociale richiede di mediare le rappresentazioni, queste si formano dentro un contesto, un sistema di relazioni che va conosciuto e considerato per le sue specificità. Si tratta di compiere ricognizioni dei contesti in cui si intende intervenire, utilizzando strumenti come le mappe topografiche (incrociate con dati anagrafici e interviste qualitative).
- Lavorare per approssimazioni successive in cui prima si ascolta e si raccolgono dati e informazioni, poi si distinguono i problemi, si fanno ipotesi che si testano con i vari interlocutori. Si tratta di sostenere un circolo in cui la conoscenza sostiene e guida le azioni, le azioni nel "prender corpo" producono conoscenze che si affiancano e reinterrogano. E' importante avere ipotesi aperte e valorizzare sguardi divergenti. L'operatore è colui/colei che non dà per scontata la propria lettura dei bisogni né la conoscenza del territorio, per questo esce dall'ufficio, va nei quartieri/paese, incontra le persone, si mette in ascolto, sollecita la partecipazione, si ferma, sa sostare e poi ripartire, e contribuisce insieme con gli altri a portare un proprio sguardo, dati e letture del territorio inevitabilmente parziali, perché solo nell'incontro con l'esperienza dell'altro può arrivare a comporsi quella visione d'insieme necessaria a restituire ai fenomeni la loro effettiva complessità.

SECONDA PARTE

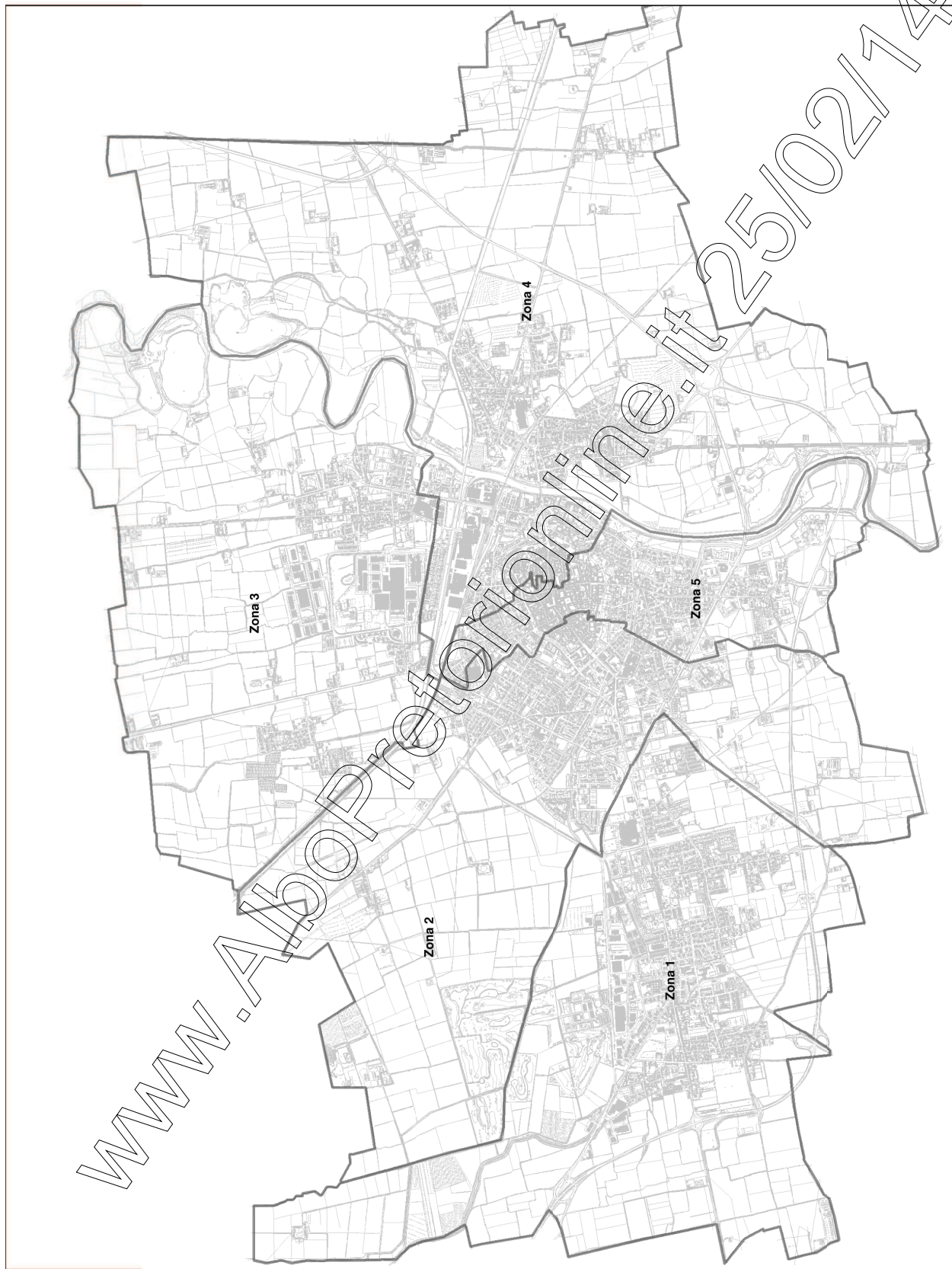
- ▣ 2.1 Le Zone
- ▣ 2.2 I dati conoscitivi



2.1 La costruzione delle ZONA

□ I Criteri adottati

- Si è valutata l'opportunità organizzativa di suddividere la Città in 5 Zone tenendo in debita considerazione i seguenti elementi:
 - la contiguità territoriale
 - le realtà parrocchiali (e le unità pastorali)
 - le dimensioni in campo, sia nei termini di popolazione residente sia in relazione alle persone già seguite dai servizi sociali
- La combinazione di questi elementi ha portato a definire le seguenti aggregazioni
 - ZONA 1 – Ombriano e Sabbioni
 - ZONA 2 – S. Carlo – Crema Nuova e Mosi – S.S. Trinità
 - ZONA 3 – S. Stefano – S. Angela – S. Maria
 - ZONA 4 – S. Benedetto e S. Pietro – S. Bernardino – Castelnuovo – Vergonzana
 - ZONA 5 – S. Giacomo e S. Bartolomeo - Duomo



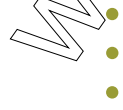
2.2 Dati conoscitivi

□ Popolazione residente nella ZONA 1 Ombriano e Sabbioni

ZONA 1	N.	%
Abitanti	8043	
Adulti	5057	62,9
Anziani 65/75	1033	12,8
Anziani 76/85	507	6,3
Anziani over 85	137	1,7
Minori	1309	16,3
di cui:		
Stranieri	847	10,5
Situazioni in carico	171	2,1

Popolazione residente nella ZONA 2 S. Carlo – Crema Nuova e Mosi – S.S. Trinità

ZONA 2	N.	%
Abitanti	8312	
Adulti	4844	58,3
Anziani 65/75	1215	14,6
Anziani 76/85	810	9,7
Anziani over 85	262	3,2
Minori	1181	14,2
di cui:		
Stranieri	1172	14,1
Situazioni in carico	174	2,1



□ Popolazione residente nella ZONA 3 S. Stefano – S. Angela – S. Maria

ZONA 3	N.	%
Abitanti	3812	
Adulti	2408	63,2
Anziani 65/75	502	13,2
Anziani 76/85	237	6,2
Anziani over 85	78	2,0
Minori	587	15,4
di cui:		
Stranieri	496	13,0
Situazione in carico	119	3,1



Popolazione residente nella ZONA 4 S. Benedetto e S. Pietro – S. Bernardino – Castelnuovo – Vergonzana

ZONA 4	N.	%
Abitanti	7911	
Adulti	4871	61,6
Anziani 65/75	1019	12,9
Anziani 76/85	623	7,9
Anziani over 85	227	2,9
Minori	1171	14,8
di cui:		
Stranieri	89	1,1
Situazione in carico	179	2,3

Popolazione residente nella ZONA 5 S. Giacomo e S. Bartolomeo - Duomo

ZONA 5	N.	%
Abitanti	6267	
Adulti	3662	58,4
Anziani 65/75	867	13,8
Anziani 76/85	589	9,4
Anziani over 85	271	4,3
Minori	878	14,0
di cui:		
Stranieri	662	10,6
Situazione in carico	121	1,9

Quadro di sintesi

SINTESI	ZONA 1		ZONA 2		ZONA 3		ZONA 4		ZONA 5		CITTA'	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Abitanti	8043		8312		3812,0		7911		6267		34345,0	
Adulti	5057	62,9	4844	58,3	2408,0	63,2	4871	61,6	3662	58,4	20842,0	60,7
Anziani 65/75	1033	12,8	1215	14,6	502,0	13,2	1019	12,9	867	13,8	4636,0	13,5
Anziani 76/85	507	6,3	810	9,7	237,0	6,2	623	7,9	589	9,4	2766,0	8,1
Anziani over 85	137	1,7	262	3,2	78,0	2,0	227	2,9	271	4,3	975,0	2,8
Minori	1309	16,3	1181	14,2	587	15,4	1171	14,8	878	14,0	5126	14,9
di cui:												
Stranieri	847	10,5	1172	14,1	496	13,0	89	1,1	662	10,6	3266	9,5
Situazione in carico	171	2,1	174	2,1	119	3,1	179	2,3	121	1,9	764	2,2

TERZA PARTE

- ▣ 3.1 Gli assetti organizzativi
- ▣ 3.2 Le équipes di zona
- ▣ 3.3 Modalità e strumenti di coordinamento



3.1 gli assetti organizzativi

- Il servizio sociale professionale rimane un'unità operativa. La riorganizzazione in essere non prevede la divisione del servizio in tante piccole unità "a se stanti" e semplicemente de-localizzate sul territorio comunale. Gli assetti organizzativi sono stati rivisti per favorire e sostenere il lavoro di comunità, senza però voler correre il rischio di "smembrare" il gruppo di lavoro e senza perdere unitarietà di approccio e di metodo.
- Per questo motivo l'organizzazione prevede il mantenimento della sede attuale di lavoro (Via Manini 21) quale punto di riferimento per gli operatori che, da questa sede si muoveranno per operare nelle zone e che a questa sede torneranno per momenti di coordinamento, di confronto e di gestione operativa dei propri contenuti di lavoro.
- La riorganizzazione prevede una più puntuale valorizzazione di tutte le figure professionali già operanti, con l'obiettivo di favorire una maggiore integrazione nel lavoro nelle zone di assistenti sociali, educatori professionali, operatori di prossimità. In questo senso diviene significativo anche l'apporto del personale amministrativo a sostegno del processo di revisione organizzativa in atto.
- In questa fase di cambiamento, si è valutato di mantenere l'attuale modalità di **Segretariato Sociale**, mediante il P.U.A. quale primo luogo di contatto con funzione informativa, orientativa e di primo ascolto.

Accoglienza

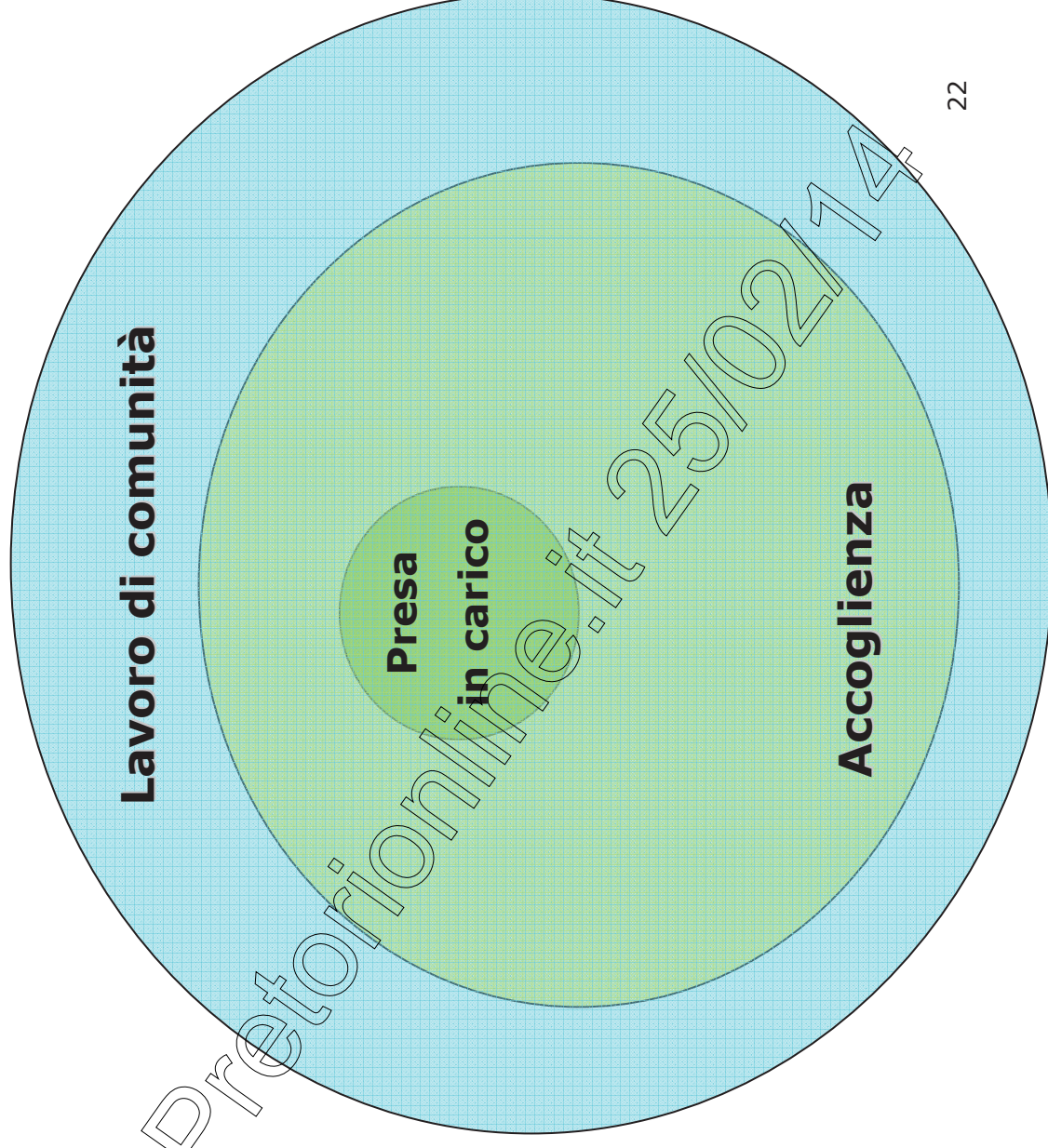
Presa in carico

Lavoro di comunità

Si opera per favorire il passaggio da:

- un modello **lineare** dove l'accoglienza (segretariato) lascia subito spazio alla presa in carico, riservando un tempo residuale al lavoro di comunità

- a un modello **circolare** che vede il lavoro di comunità quale asse portante del servizio, all'interno del quale dare ampio spazio ad azioni di accoglienza, ascolto, conoscenza, vicinanza e con una presa in carico che diviene mirata azione di progettazione sociale.



3.2 Le equipe di Zona

- Nella prospettiva “comunitaria” viene superata la modalità organizzativa in essere che prevede équipes di personale sulla base di aree di intervento (Minori e Famiglia, Anziani, Adulti, Disabili) per passare alla costruzione di 5 équipes di personale che opereranno nelle 5 zone della Città.
- La costituzione delle équipes è stata fatta tenendo in considerazione i seguenti elementi:
 - Incrocio dati per ogni zona di:
 - n. abitanti
 - n. utenti già seguiti dal servizio sociale
 - tipologia abitanti
 - tipologia di soggetti già seguiti dal servizio sociale
 - Tempo lavoro degli operatori in servizio
 - Modalità e livello di coinvolgimento nella sperimentazione
 - Feeling/affinità tra gli operatori
- Si è condivisa inoltre la modalità di mantenere attive in capo ai diversi operatori specifiche “referenze” in merito a procedure e/o tematiche mirate, al fine di strutturare una funzione di “consulenza” interna tra gli operatori, a partire dalle diverse esperienze maturate e dalle competenze acquisite, quale patrimonio che non può essere disperso, ma che deve essere messo a disposizione dell’intero servizio.

Le équipes

ZONA	Operatore	Operatore
1	AS Frassi	AS Nigroni
2	AS Cavalletti	AS Pedrini
3	EP Conca	AS Zucchelli
4	AS Geraci	AS (da mobilità)
5	AS Brazzoli	EP Meleri

3.3 Modalità di coordinamento e strumenti di lavoro

- Il **coordinamento con l'Amministrazione**, per tramite dell'Assessore al Welfare, sarà garantito oltre che da un coinvolgimento diretto nella fase di aggancio, in un costante raccordo all'interno degli incontri di staff settimanali già programmati. L'esito del confronto si tradurrà nella produzione di periodiche relazioni di aggiornamento in primis alla Giunta Municipale e alla Commissione Politiche Sociali.
- Il **coordinamento tra gli operatori** coinvolti sarà curato dal Dirigente, dalla Posizione Organizzativa e dalla Coordinatrice del Servizio che attraverso incontri con le équipes di ZONA e incontri con tutti gli operatori di servizio accompagneranno questa fase delicata di revisione organizzativa.
- La revisione è anche l'occasione per aggiornare gli **strumenti di lavoro**. Per questo nel corso dell'anno si riporrà attenzione ai seguenti strumenti, funzionali all'operatività oltre che alla raccolta di elementi conoscitivi importanti per il confronto tra i soggetti coinvolti:
 - Cartella Sociale Informatizzata
 - Scheda di valutazione
- Questa fase merita un investimento in termini di **accompagnamento/formazione**. Per questo motivo si opererà per individuare un soggetto esterno che possa con il gruppo degli operatori accompagnare, sostenere e monitorare l'andamento del processo di cambiamento.

QUARTA PARTE

- ▣ 4.1 La fase di avvio
- ▣ 4.2 La fase di implementazione
- ▣ 4.3 Punti di attenzione



4.1 La fase di avvio

- **Si valuta importante ed indispensabile che questo processo sia sostenuto da una forte intesa a livello politico- amministrativo e che si possa far conto su posizionamenti condivisi tra amministratori ed operatori, rispetto alle scelte organizzative che il nuovo approccio di lavoro richiede.**
- La fase di avvio prevede due momenti distinti:
 - attività di aggancio dei principale stakeholders
 - primo inserimento nel tessuto sociale.
- Nella fase di avvio si ritiene opportuno mantenere un stretto raccordo tra gli operatori attraverso un incontro settimanale d'equipe di zona e un'equipe quindicinale di servizio.
- Il ruolo del coordinatore consisterà nel facilitare i passaggi rispetto alla casistica tra le assistenti sociali e un sostegno nel promuovere, strutturare, organizzare gli incontri con i testimoni privilegiati nelle diverse zone individuate.

- L'aggancio prevede:
 - Lavoro preparatorio di conoscenza
 - Presentazione ufficiale con amministratori e dirigenti della nuova équipe di lavoro
 - Organizzazione incontri con testimoni privilegiati del territorio (associazioni sociali, culturali, educative, sportive, scuole di ogni ordine e grado, comitati di quartiere, parroci, operatori centri d'ascolto, sportelli socio-sanitari, medici di base e pediatri, realtà produttive..)
- Questa fase durerà circa un mese per ogni zona e si svilupperà nel periodo febbraio/giugno, con l'incontro di una nuova zona al mese, come di seguito indicato.

Step di aggancio

- **Febbraio 2014:** Si propone la ZONA 1 come apri-pista. Chiari confini territoriali, ricchezza della presenza del 3° settore con i punti Caritas e San Vincenzo, vivacità delle 2 parrocchie con il progetto Pro.di.Gi ad Ombriano e il gruppo volontari presso i frati cappuccini. Si è verificato inoltre che l'incidenza dei casi attivi rispetto alla popolazione è del 10% circa, giustificando così la presenza operativa di partenza per un totale di 63 h di AS, incrementabili in futuro.
- **Marzo 2014:** Si propone la ZONA 2, valutando l'aggancio già attivo con un gruppo di famiglie disponibili alla collaborazione sociale, in particolare nella parrocchia di San Carlo e l'apertura all'accoglienza già dimostrata dal parroco. A Crema Nuova si sottolineano la presenza del punto socio-sanitario e il progetto Pro.di.Gi. A SS.Trinità il consolidamento del progetto Porto palos, la disponibilità all'accoglienza abitativa già fornita dalla parrocchia e la vivacità delle iniziative proposte. La presenza operativa di 63 h di AS di partenza risulta giustificata come per la zona 1, ovviamente incrementabili in futuro.
- **Aprile 2014:** Si propone la ZONA 3, con minore numero di abitanti (circa 1/3 delle altre zone) ma con una percentuale di casi già attivi/in carico del 20% (superiore alle altre zone). Questa zona risulta ben presidiata a livello parrocchiale e di Caritas, con attività già organizzate soprattutto per le famiglie con minori. La presenza dell'educatrice si ritiene fondamentale vista l'alta incidenza della casistica già attiva nell'area famiglia e minori, la presenza di 1 AS a tempo parziale è motivata dallo numero contenuto di abitanti.
- **Maggio 2014:** Si propone la ZONA 5 vista la presenza importante e collaborativa delle due parrocchie con i centri di ascolto già attivi e la San Vincenzo. Si rilevano inoltre la disponibilità all'accoglienza abitativa già in essere e delle proposte di socializzazione già avviate. Si sottolinea inoltre la collaborazione già consolidata dell'educatrice al CAG San Luigi. La casistica attiva motiva la presenza iniziale di 1 AS a tempo pieno da integrare in futuro.
- **Giugno 2014:** Si propone la ZONA 4 come ultima a partire, tenendo conto dell'arrivo della nuova AS a tempo pieno a supporto dell'AS già presente a tempo pieno. Il territorio risulta disponibile alla collaborazione essendo presenti due centri di ascolto Caritas. La presenza di 2 AASS a tempo pieno è ampiamente giustificata dal numero di casi già attivi nella zona.

Inserimento tessuto sociale

- ❑ La fase di primo inserimento nel tessuto sociale prevede:
 - ❑ Stabilire alleanze nuove per lavorare insieme, individuando le figure sulle quali investire per attivare collaborazioni progettuali e per essere “parte” della comunità.
 - ❑ Farsi attenti e partecipi alle attività che le realtà sociali del territorio propongono, per consentire gli operatori di diventare riconoscibili.
 - ❑ Farsi riconoscere da chi abita o vive un territorio quale premessa indispensabile affinché possa realizzarsi e rafforzarsi un rapporto di fiducia.
 - ❑ Passaggio dei delle situazioni “in carico” tra le nuove équipes e accompagnamento dell’utenza al nuovo modello organizzativo.
 - ❑ Registrazione dei nuovi dati raccolti attraverso il lavoro di comunità (report periodici).

A solo titolo esemplificativo, per dare concretezza alle idee, si individuano alcune spunti per accompagnare il lavoro, avendo chiaro che le peculiarità di ciascun quartiere, determineranno le diverse linee progettuali

- Con gli organismi e le commissioni parrocchiali potrebbe essere significativo confrontarsi in merito alle problematiche delle persone e delle famiglie residenti e sui loro bisogni, per promuovere occasioni di scambio fra le e sostenere percorsi di inclusione verso chi è in difficoltà
- Con i referenti dell'oratorio diventa interessante poter avviare un dialogo sulle problematiche degli adolescenti e delle giovani generazioni presenti nel paese/quartiere per poter condividere orientamenti e priorità del progetto educativo dell'oratorio, quale luogo di incontro e di aggregazione giovanile
- Con il gruppo Caritas e/o similari, oltre a raccordarsi in merito alle modalità di aiuto alle persone in difficoltà, sembra importante poter condividere sguardi e opinioni circa le vecchie e nuove povertà e progettare insieme le possibili azioni da intraprendere;
- Con i responsabili delle società sportive del paese/quartiere si possono avviare dei confronti e delle riflessioni in merito al valore educativo dell'attività sportiva e al ruolo educativo che gli istruttori, gli allenatori possono svolgere nei confronti dei ragazzi e giovani
- Con i gruppi genitori della scuola e/o parrocchiali l'ipotesi di lavoro potrebbe interessare l'apertura di un dialogo sulle tematiche relative al ruolo genitoriale, alla relazione educativa con i figli
- Con i medici di base diventa significativo l'aggancio per condividere letture e sguardi sulle problematiche socio-sanitarie per esempio degli anziani e con i pediatri quelle genitoriali e/o dei minori;
- Con gli organismi scolastici gli spunti di riflessione potrebbero venire dalle questioni legate all'integrazione, al disagio dei minori, alle aspettative dei genitori nel rapporto con la scuola, con l'obiettivo di avvicinare il mondo della scuola a quello delle famiglie
- Con la Pro loco o gli organismi culturali l'ambito di confronto potrebbe essere lo sviluppo di progettualità in grado di sostenere e rafforzare i legami sociali fra le persone;
- Con il comitato di quartiere si possono avviare riflessioni sui temi dell'integrazione, degli spazi e dei luoghi di incontro, che possono essere fruiti dalla persone, sollecitando la responsabilità collettiva nella cura, promozione e gestione degli stessi

4.2 La fase di implementazione

- Terminata la fase di avvio (gennaio/giugno 2014) si rende necessario implementare la presenza degli operatori nelle ZONE. Il modello ritenuto più coerente con le esigenze rilevate prevede che ogni equipages di zona sia composta da tra unità di personale in possesso sia di competenze sociali che di competenze educative.
- Per questo motivo è in corso di formazione un percorso di co-progettazione per l'individuazione di un partner che possa concorrere a sviluppare il modello attraverso azioni di prossimità.
- Operatori comunali e operati di prossimità individuati con detta procedura di co-progettazione potranno andare a costituire delle equipages professionali di ZONA aperte all'integrazione con le realtà informali e di volontariato presenti.
- Si ipotizza che la fase di implementazione possa svilupparsi nel secondo semestre 2014.

4.3 Punti di attenzione

- Oltre a tutto quanto già esposto si declinano di seguito alcune questi molto operative di minor rilevanza, ma comunque significative per il raggiungimento degli obiettivi prefissati:
 - La disponibilità che viene chiesta agli operatori comunali di mettersi in gioco in questo percorso di cambiamento richiede anche una maggior flessibilità di orario. Questo aspetto deve però trovare riscontro nell'attuale modello di rilevazione delle presenze in servizio, che non può e non deve divenire un freno o un vincolo. L'ideale sarebbe attribuire agli operatori coinvolti modalità flessibili di presenza in servizio con un orario di lavoro "modellabile" sulle esigenze di servizio.
 - La presenza nelle zone prevede che vengano forniti adeguate garanzie per gli spostamenti attraverso la disponibilità di mezzi in numero adeguato.
 - Il tempo lavoro svolto fuori dalla sede di ufficio richiede la possibilità di essere costantemente rintracciabili e/o di poter comunicare con l'ufficio e con i colleghi. Per questo è previsto che ogni operatore sia fornito di un telefono di servizio idoneo e funzionante.
- Si evidenzia che il cambiamento porterà a possibili disagi tipici della transizione dal vecchio al nuovo modello. Nel confermare l'impegno degli operatori a contenere al minimo questa situazione, si auspica nella collaborazione di tutti i soggetti coinvolti (interni ed esterni all'ente) per un atteggiamento di maggior tolleranza e sostegno durante questa fase di passaggio.

www.AlboPretorionline.it 25/02/14